

*LA FAMIGLIA TIPICA DI TRAPANI.  
MERCATO E FINANZA NELLA NAPOLI DEL XVII SECOLO*

VALDO D'ARIENZO

*Premessa*

I patrimoni familiari, la loro formazione e gestione rappresentano un aspetto di particolare interesse soprattutto in età moderna. Il rapporto, e spesso volte l'intrecciarsi con le istituzioni politiche ed economiche, così come il partecipare alle regole di un mercato in formazione da parte dei diversi nuclei familiari, costituiscono a mio avviso un tema di particolare interesse, al quale la storiografia economica di recente ha opportunamente prestato la propria attenzione<sup>1</sup>. Resta poi da comprendere, quale momento successivo di approfondimento, quelle che sono le strategie familiari, sia a livello economico che sociale, e dei mezzi adottati per porle in essere, condizionando in questo modo, inevitabilmente, ogni singolo membro della comunità<sup>2</sup>.

Soprattutto nel corso del XVII e XVIII secolo, per altri versi, è lo Stato che interviene in maniera sempre più incisiva sull'economia determinando allo stesso tempo anche una trasformazione della figura dell'operatore economico o, se si vuole, dell'imprenditore<sup>3</sup>, dei suoi strumenti, delle sue strategie, dei suoi comportamenti e delle sue tecniche. Sul ruolo che svolge appunto lo Stato, Maurice Aymard sostiene che tra il XIV e il XVIII secolo, nonostante l'andamento non lineare della curva demografica e della produzione agricola, si assiste a una crescita "continua", anche in periodo di crisi, del prelievo fiscale a causa delle spese militari e civili che vanno dilatandosi a dismisura. A tale crescita è comparabile solamente il commercio a lunga distanza, a partire dalla fine del Quattrocento, che viene a incontrarsi e scontrarsi con lo Stato stesso, finché l'affermazione del sistema mercantilista non andrà a regolare e sedimentare la convivenza tra capitale e Stato<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari 1988.

<sup>2</sup> «La famiglia determina in larga misura tendenze individuali, attività professionali, interessi, orienta in direzione più o meno omogenea i suoi membri, ne condiziona insomma in misura rilevante la personalità», A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976, p. 7.

<sup>3</sup> Sulla differenza tra i due termini rimando a M. AYMARD, *L'entrepreneur dans la société de son temps*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'impresa. Industria Commercio Banca secc. XIII-XVIII*, Atti della "Ventiduesima Settimana di Studi". (30 aprile - 4 maggio 1990), Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato, Firenze 1990, pp. 791-817.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, pp. 800-01. Sull'influenza delle finanze pubbliche nel processo di statizzazione, dando però maggior rilievo al fattore politico che a quello economico, cfr. A. MOLHO, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardiomedievale di Firenze*, pp. 225-80 e G. MUTO, *Modelli di organizzazione finanziaria nell'esperienza degli stati italiani della prima età moderna*, pp. 287-302 in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994; cfr. ancora D. C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna 1994, pp. 155 e sgg.

In questo modo, alla vigilia delle profonde trasformazioni dettate dalla rivoluzione industriale, non è solo lo Stato a disegnarsi un nuovo ruolo, ma anche un gruppo sociale ed economico che fa apertamente del profitto il proprio scopo legittimo e dichiarato<sup>5</sup>.

Sia nell'ambito della storia economica del Regno di Napoli che, in particolare, dell'*economia del sale*, in un contesto quindi macroeconomico, sono in qualche modo note le vicende relative ai traffici, ai commerci, alla tassazione e, anche se in misura minore, alla produzione e ai consumi<sup>6</sup>; pur se manca a tutt'oggi un'analisi approfondita sulle singole realtà regionali e almeno uno sguardo d'insieme per l'età medievale. Lo studio della famiglia Tipa - che qui propongo - passando però al livello microeconomico, s'inserisce a pieno titolo e in maniera niente affatto irrilevante nel precedente contesto macroeconomico, costituendo una chiave di lettura e d'interpretazione che, a mio avviso, offre numerosi spunti di riflessione<sup>7</sup>.

### *La famiglia Tipa*

Nella fattispecie, la famiglia Tipa presenta delle caratteristiche tipiche sia di uniformità dell'attività del gruppo, che di autonomia da parte dei soggetti più attivi come si rivelerà essere, per esempio, Antonino. Le regole del gruppo sono estremamente rigide e ognuno dei rappresentanti deve necessariamente adeguarsi alle scelte che spettano al capostipite. Come in un gruppo sociale nel quale i ruoli e le competenze son ben definite e prestabilite, così la famiglia rappresenta un microcosmo sociale in cui vigono le stesse regole. La casata Tipa, inoltre, costituisce una spia quanto mai attendibile delle vicende economiche del XVII secolo e, allo stesso modo, le strategie adottate dai membri familiari per far fronte alla crisi, sempre più evidente di quel secolo, sono quanto mai interessanti per comprendere quelle che sono state le risposte economico-finanziarie di un gruppo, più o meno rappresentativo, al *trend* negativo in corso. In proposito la scelta di operare tra Napoli, Genova e Trapani e contemporaneamente in più settori - fra tutti e principalmente il sale - e il trasferirsi poi definitivamente nella capitale partenopea può aiutare a comprendere anche quelle che sono state le differenze tra la crisi in Sicilia e nel Mezzogiorno continentale. Al riguardo Orazio Cancila, pur prendendo a modello il mercato granario, individua la crisi del Seicento qualche decennio prima del 1650, rilevando per tutta la Sicilia una forte contrazione del mercato: «I due secoli presentano perciò nell'isola caratteristiche commerciali diverse [...] che per la Sicilia non si possa parlare di riflusso o di

---

<sup>5</sup> Cfr. M. AYMARD, *L'entrepreneur dans la société*, cit., pp. 804-805.

<sup>6</sup> Per questi aspetti rimando a V. D'ARIENZO, *L'arrendamento del sale dei Quattro Fondaci. Struttura, organizzazione, consumi (1649-1724)*, Salerno 1996. Sui rapporti, invece, tra Stato e operatori privati nel Regno di Napoli cfr. Id., *Gli arrendatori della gabella del sale nel Regno di Napoli nel XVI e XVII secolo*, in A. MALPICA CUELLO, J. A. GONZÁLEZ ALCANTUD (eds.), *La Sal: del Gusto Alimentario al Arrendamiento de Salinas*, Granada 1998, pp. 83-93.

<sup>7</sup> Su questi aspetti cfr. S. NOTO, *Ultime vele veneziane verso Ponente. Prime ricerche sugli uomini d'affari al tramonto della Serenissima: i Perulli*, in F. VECCHIATO (a cura di), *Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori*, Verona 1994, pp. 223-24.

recessione prima della fine degli anni Trenta. Il "lungo" XVI secolo si chiude attorno al 1640, per far posto a un "lungo" XVII secolo che durerà sino all'avvento dei Borboni (1734)»<sup>8</sup>.

Le vicende di questa famiglia, quindi, ben si prestano a una lettura attenta che possa individuare nelle sue strategie e scelte economico-finanziarie una progettualità e una strategia d'insieme che riguarda certamente almeno una generazione. La caduta del mercato granario, per esempio, sposta buona parte degli investimenti siciliani verso la produzione e commercializzazione dello zucchero o del corallo, come nel caso di Trapani, sempre nel corso del Seicento. Le prevalenti attività svolte dai Tipa intorno al sale non possono essere anch'esse interpretate come una reazione alle incognite del mercato e dei traffici granari? E ancora, rinunciare agli affari relativi allo zucchero dove il forte capitale genovese, presumo, sia presente - per concentrarsi appunto sul sale in un'epoca in cui si esce dalle pastoie di un monopolio troppo rigido, non denotano forse un intuito particolarmente acuto? Il trasferirsi in una grande capitale come Napoli<sup>9</sup>, infine, dove vigono regole socio-economiche diverse dall'Isola - penso, per esempio, alla frammentazione dei patrimoni derivante dall'uso di suddividere gli stessi tra tutti i membri della famiglia - non comporta al contempo una scelta e una strategia economica ben precisa?

La famiglia trapanese Tipa, attraverso i suoi numerosi rappresentanti, si colloca storicamente in due ambiti estremamente precisi: l'economia siciliana e trapanese in special modo del XVII secolo e l'economia del sale - ma non solo - dell'isola stessa e del Mezzogiorno. I suoi componenti si inseriscono in quelli che sono i gangli delle due economie, da una parte la formazione della borghesia siciliana e in particolare la gestione delle saline, dall'altro nel "negotio de' sali" del Regno di Napoli, attraverso i trasporti, la fornitura e infine la gestione dell'imposta, per poi ancora allargare a macchia d'olio i propri interessi diversificandoli in quelle attività che al momento sembravano essere le più convenienti. I Tipa si segnalano tra le principali famiglie coinvolte nel commercio del sale, con interessi sia a Genova<sup>10</sup> che a Napoli; essa, pertanto, parte dall'economia del sale per giungere a una ramificata attività imprenditoriale che la fa diventare, se non una delle più potenti, certamente una delle più in vista del Regno.

Le fonti consultate non mi permettono di ricostruire la formazione e il consolidarsi delle fortune a Trapani né tantomeno a Genova, ma appare evidente che con il passare degli anni è Napoli a diventare il centro propulsore degli affari familiari ed è lì che i rappresentanti fissano stabilmente la residenza e da dove dirigono le strategie

---

<sup>8</sup> O. CANCELILA, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palermo 1993, p. 255.

<sup>9</sup> Cfr. G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, Napoli 1634 e A. MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991, pp. 133-72.

<sup>10</sup> «I mercanti trapanesi, cominciavano ad intervenire più efficacemente nel settore [commercio del sale]: tra essi si distinguevano i Tipa, una famiglia di mercanti molto nota in città. Legandosi a commercianti genovesi (Orazio Grimaldi, Stefano Lomellini), i Tipa avevano esteso anche alla città di S. Giorgio la propria attività ed il loro esempio era stato presto seguito da altri commercianti cittadini», F. BENIGNO, *Il porto di Trapani nel Settecento. Rotte, traffici, esportazioni (1674-1800)*, Trapani 1982, p. 25.

di mercato. Allo stesso modo non mi è stato possibile risalire oltre Giuseppe, il quale inizia se non la costruzione almeno l'allargamento fuori Trapani dell'attività economica. Dicevo che non si conosce con esattezza l'anno del trasferimento dei Tipa, risulta però evidente che negli anni '90 del XVII secolo non appartengono più all'*élite* mercantile trapanese ma ancora non sono annoverati in quella napoletana.

La prima notizia riguarda Antonino che nel 1646 stipula a Napoli un contratto di società con un certo Francesco Maio e, contemporaneamente, un'altra «cum eis fratribus», costituendo al contempo una «donatio causa mortis cum eiusdem». Sempre nello stesso anno, il fratello maggiore «Joseph Typa» sottoscrive una «procuratio cum Antonino eius fratris»<sup>11</sup>. I rapporti, anche e soprattutto giuridici, tra i fratelli Tipa risultano una costante della loro storia; tra i numerosi incartamenti notarili consultati, convenzioni, patti, donazioni, lasciti testamentari e creazioni di società ritmano con regolarità la loro permanenza e attività nella capitale. Ciò sta a dimostrare, oltre l'articolata attività economico-finanziaria, anche quella particolarità tutta siciliana che manterranno in vita anche se lontani dalla loro città d'origine Trapani, quella cioè di separare giuridicamente l'asse patrimoniale ma contemporaneamente di utilizzarlo unitariamente per avere un peso economico appunto più forte e incisivo su tutto il volume degli affari.

### *I contratti di fornitura di sale della città di Napoli*

All'indomani della rivolta di Masaniello e della riforma *de vectigalibus* che modifica profondamente l'intero sistema fiscale e patrimoniale dello Stato, è cura della Camera della Sommaria provvedere, in un momento che si presume di confusione nelle istituzioni, al "negotio de' sali". La domenica del 7 marzo 1649 i presidenti della Sommaria si riuniscono per discutere dell'approvvigionamento di sale della città di Napoli presente anche Giuseppe Tipa, il quale aveva in precedenza già sottoscritto, probabilmente l'anno precedente, un contratto di approvvigionamento per 100.000 tomoli l'anno. Dalla discussione emerge la contrarietà dell'imprenditore di continuare la fornitura del sale a causa delle perdite subite di un certo rilievo, tra cui ben tre vascelli, ma la seduta si scioglie lasciando a Giuseppe un periodo di riflessione e ugualmente ai membri della Sommaria per provvedere ai bisogni<sup>12</sup>. Giuseppe Tipa scioglierà

---

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Notai XVII secolo* (not. Andrea Bravo), 196/9. La pandetta del 1646 di questo notaio contiene solo le minute degli atti e mancano, in particolare, proprio quelli riguardanti i Tipa.

<sup>12</sup> «Dominus Pisanellus dixit che si hà da provvedere al nuovo partito de sali di Napoli, stante che le 100.000 tomola di sali del partito fatto con Gioseppe Tipa già stanno in fine di consignarnosi, et di smaltirnosì, et che dopoi di quello non vi sarà più sale di partito, per lo che è bene à provedervisi essendo negotio importantissimo; non lasciando di dire che hà fatto le sue diligenze con il detto Tipa per vedere si vuol continuare il detto partito, et li ha risposto che non vuole attendervi per haver perduto frà li altri tre vascelli con il sale, et di più hà fatta diligenza con altre personi, et non hà trovato cosa di proposito; che perciò è bene à chiamarsi il detto Tipa, ò altri à chi il Tribunale parirà, et vedere che di più si può fare per servitio di sua maestà; et vocato in aula detto Tipa quò introeunte; fatta [...] cum eo discussione [...] tandem fuit conclusum, che si facci riflessione nel detto negotio cossi per il detto Tipa

le riserve sottoscrivendo tutti i contratti di fornitura successivi, nonostante sia entrato nelle trattative anche Antonio Gagliano, come appare dai "notamenti" della Sommaria del 22 e del 23 marzo di quello stesso anno<sup>13</sup>. La sottoscrizione del contratto dopo ben otto mesi potrebbe essere motivata dalla differenza del prezzo del sale tra le 22 grana a tomolo offerte dall'arrendamento e le 23,5 richieste da Giuseppe Tipa alla fine ottenute.

Il 13 novembre del 1649 Giuseppe Tipa stipula il primo contratto per l'approvvigionamento di sale con l'arrendamento dei Quattro Fondaci della durata di due anni<sup>14</sup>. La fornitura prevede la consegna di 200.000 tomoli di sale proveniente «dalle saline della città de Trapani bianchi graniti mercantabili, e recettabili»<sup>15</sup>, pari a oltre 12.000 tonnellate di sale trapanese, al costo «de grana ventitre, et mezzo di questa moneta corrente de Napoli in oro ò argento per ciascuno tumolo di detti sali alla grossa misura»<sup>16</sup>, per un totale di 47.000 ducati. Il contratto viene stipulato tra Giuseppe - in questa occasione viene definito «de Napoli» - e i governatori dell'arrendamento Felice di Michele, Gabriele Fernandes<sup>17</sup> e Tommaso Lettieri nonché alla presenza del delegato Michele Miranda e dell'eletto del popolo Felice Basile presso la casa del notaio Paolo Signorino, eletta anche curia legale, «sita incontro La Porta del Castell'ново di questa Città nelle case del Venerabile Conservatorio della Pietà de Turchini»<sup>18</sup>. La presenza di Basile appare atipica rispetto ai contratti di fornitura successivi e la spiegazione può essere rintracciata nella recente rivolta di Masaniello e con l'esigenza da parte delle istituzioni cittadine, per quanto non coinvolte direttamente nell'approvvigionamento di sale, di assicurare e garantire il mercato urbano, questo sì sotto la diretta responsabilità degli eletti.

---

come per il sig. Avvocato Fiscale, et si facciano anche le debite diligenze con altri, et exeunto detto Tipa», ASN, *Camera della Sommaria*, *Notamenti*, 107 (1649), f. 109.

«Dominus Pisanellus presente magnifico Razionale Guardia ac presente etiam parte continuavit referre il partito dà farsi dà Antonio Gagliano con la Regia Corte di provvedere li fundaci di sali di Napoli conforme si è tenuto sino adesso per Gioseppe Tipa; et fatta cum detto Gagliano magna discussione, et estinta 2a hora, et votata 3a, fuit dittum alio die continuari», *ivi*, fl. 237.

<sup>13</sup> «Dominus Pisanellus presente magnifico Razionale Guardia ac presente etiam Antonio Gagliano continuavit referre negotium partiti salium; fundicorum neapolis faciendi per dittum Gagliano; et fatta cum ipso magna discussione fuit tandem provisum ... acceptante, et confirmante detto Gagliano pro ut in relatione formata per dittum magnificum Razionale[...] fuit provisum che il partito predetto sia di tomola 200.000 di Trapani di bona qualità alla grossa misura, dà consegnarnosi in due anni, et il prezzo à grana ventidue il tumolo scarricati in terra», *Ivi*, f. 243.

<sup>14</sup> Cfr. V. D'ARIENZO, *L'arrendamento del sale* cit. e Idem, *Le fonti di approvvigionamento del Regno di Napoli e il sale sardo tra medioevo ed età moderna*, in «Clio», XXXIII, 2, 1997, pp. 303-15.

<sup>15</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Paolo Signorino), 365/4.

<sup>16</sup> *Ivi*. Sui versamenti fatti e sulle quote dovute a Giuseppe Tipa nel corso del 1650, cfr. ASN, *Camera della Sommaria*, *Notamenti*, 108, 1650, ff. 965-966.

<sup>17</sup> Questi è assente al momento della stipula, ma provvede a sottoscrivere e ratificare il contratto tre giorni dopo, il 16 novembre, alla presenza del notaio e degli altri governatori. ASN, *Notai XVII secolo* (not. Paolo Signorino), 365/4.

<sup>18</sup> *Ivi*.

Tra le varie clausole viene stabilita la consegna di 100.000 tomoli l'anno, di cui per il 1650, 8.000 nel fondaco di Napoli e 6.000 in quello di Gaeta, il resto negli altri fondachi e subfondachi<sup>19</sup> secondo le necessità. Viene previsto, inoltre, che il fornitore consegni il 6%, cioè 106.000 tomoli, in più del prodotto rispetto al prezzo pattuito a vantaggio dell'arrendamento<sup>20</sup>. Tra i vari patti, infine, si consente al Tipa la possibilità di usufruire dei privilegi spettanti all'arrendamento per la fornitura di vascelli adibiti al trasporto<sup>21</sup> e di fornire anche del sale sardo, nel caso in cui fosse in qualche modo impossibilitato a rifornirsi nelle saline trapanesi: «è anco convenuto, che volendo detto Giuseppe in conto di detto Partito consignare alcuna quantità de sali di Sardegna, purché non ecceda la summa de tomola ventimilia l'anno»<sup>22</sup>.

Il 25 gennaio del 1652 i nuovi governatori dell'arrendamento dei Quattro Fondaci (Michele de Miranda, Tommaso Lettieri, Gabriele Fernandez Palomec e Luise Fleitas Pinto) stipulano un nuovo contratto di fornitura di sali, 100.000 tomoli, con Giuseppe Tipa con le stesse modalità previste nel capitolato precedente. Il nuovo contratto, una volta sottoscritto ed entrato in vigore, cassa il precedente annullando le capitolazioni del 1649: «detto Giuseppe have complito più di quello stà promesso in detto istromento, che perciò dette parti ad invice si quietano l'uno all'altra, et l'altra all'uno per causa di detto partito aquiliana stipulationem, sentendosi ad invicem si cassano detto istromento ut supra ita che da hoggi avanti non facci più fede [...] li quali patti e concessioni dette parti in detti nomi promettono havere rati, et fermi, et quelli inviolabilmente osservare et non contravenire per qualsivoglia causa»<sup>23</sup>. Nel corso del precedente rapporto devono però essere incorsi alcuni problemi, non specificati comunque nell'atto, perché Giuseppe Tipa s'impegna, ma senza specificare ancora una volta le cause, a donare a titolo personale 250 ducati d'argento all'arrendamento<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> Gli altri fondachi sono quelli di Salerno e Policastro, i subfondachi principali sono quelli di Castellammare e Pozzuoli, vi sono anche quelli di Maiori, Ischia e Agropoli che vengono aperti o dismessi in epoche diverse, cfr. V. D'ARIENZO, *L'arrendamento del sale*, cit., pp. 67-68.

<sup>20</sup> «Et detto Giuseppe sia tenuto, sin come promette, far buono per detta misura a raggione di sei per cento di modo che per ogni cento e sei tomola di detti sali doveranno pagare detti signori governatori docati venti tre et mezzo cossi per patto espresso». *Ivi*.

<sup>21</sup> «Item è convenuto che detto Giuseppe si possa servire de tutti li Privilegij concessi a detto Arrendamento de sali della Regia Camera della Summaria circa il provedersi de vascelli, in caso di bisogno, per far condurre detti sali». *Ivi*.

<sup>22</sup> *Ivi*.

<sup>23</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Giovan Domenico Pisani), 269/21. Va notato che nell'atto, tra i testimoni citati, figura Giovanni D'Alessio all'epoca scritturale dell'arrendamento dei Quattro Fondaci.

<sup>24</sup> «Per questo fatta assertione esso Giuseppe non per forza astretto, ma per ogni megglior via che esso può, et deve per far' cosa grata à detti signori Governatori, si contenta di relasciare, seù donare donationis titulo inrevocabiliter inter vivos à beneficio di detto Arrendamento, et per esso à detti signori Governatori presenti, et accettantino ducati ducento cinquanta de carlini, et fare il relascio predetto in due volte cioè ogni sei mesi infine da hoggi la mittà d'essi, et quelli bonificare nelli pagamenti, che si li faranno di detto sale in detto tempo in pace; et volendo detta sua deliberatione mandare in esequatione questo predetto di non per forza astretto, ma per ogni megglior via, che esso può, et deve dà mo' per all'hora relascia, dona, et bonifica à beneficio del detto Arrendamento detti ducati

L'atto successivo, stipulato il 9 dicembre 1652 con i governatori Michele de Miranda, Giuseppe Grimaldo e Fabio de Lieto, vede entrare in scena per la prima volta Antonino Tipa al fianco del fratello Giuseppe, definito suo procuratore: «essi signori governatori [...] vengono à conventione con Gioseppe Tipa di Napoli procuratore come dice de Antonio Tipa suo fratello, il qual Gioseppe interviene alle cose infrascritte non solo procuratorio nomine, et per parte di detto Antonio suo fratello, ma etiam suo proprio, privato, principali nomine, et in solidum all'osservanza del presente contratto, et di quanto in esso se contiene»<sup>25</sup>. Questo nuovo contratto stabilisce l'annullamento del precedente sottoscritto il 25 gennaio dello stesso anno perché «detto Gioseppe have comphito più di quello stà promesso in detto instrumento», perciò quest'ultimo «da hoggi avanti non facci più fede in inditio, nec extra»<sup>26</sup>. Il nuovo patto, sempre sottoscritto con gli stessi governatori dell'arrendamento, prevede la fornitura di 100.000 tomoli l'anno per due anni, questa volta al prezzo di «grana ventitre meno un quarto di questa moneta corrente di Napoli in oro, ò argento»<sup>27</sup>, con una diminuzione di 3/4 di grana rispetto ai due precedenti contratti, con la solita clausola di fornire un 6% in più del prodotto a vantaggio dello stesso arrendamento; per la seconda volta, quindi, viene annullato un contratto precedente, probabilmente avendo in entrambi i casi, onorato gli impegni assunti o essendo aumentata la richiesta di mercato. Gioseppe Tipa pur avvalendosi di tutti i privilegi previsti dalla Regia Camera della Sommara inerenti il trasporto del sale, è tenuto a risarcire i danni per la eventuale mancata consegna prevista dal "partito"<sup>28</sup>. Tra i vari obblighi a carico dei governatori vi sono quelli di far rispettare tutte le clausole del contratto in caso di affitto dello stesso arrendamento a un privato appaltatore e di rifiutare l'approdo e lo scarico a qualsiasi vascello che trasportasse sale che non fosse autorizzato dal fornitore ufficiale e di

---

ducento cinquanta, et per essi a detti signori Governatori presenti, et accettantino [...] nelli tempi ut supra descritti, et non altrimenti Ita che da mo' per all'hora detti ducati ducento cinquanta siano, et passino in pieno dominio del detto Arrendamento per la causa predetta». *Ivi.*

<sup>25</sup> *Ivi.*

<sup>26</sup> *Ivi.*

<sup>27</sup> *Ivi.*

<sup>28</sup> «Mancando detto Gioseppe dalla consignatione delli detti sali nel modo, come di sopra stà convenuto di modo che, mancassero sali nelli detti regij fundaci, et lloro subfundaci, in tal caso detto Gioseppe vole essere tenuto à tutti danni, spese, et interesse, che detti signori Governatori per detta causa ne venissero à patire, et li sia lecito citra pregiuditio del presente instrumento et di agere in virtù d'esso contro detto Gioseppe, comprare detti sali, da qualsivoglie persone, in qualsivoglia parte, à qualsivoglia maggior prezzo à tutti danni spese, et interessi del detto Gioseppe delli quali danni se ne debbia stare alla solo semplice parola di detti signori Governatori in detti nomi, senza cercare altra verificatione, etiam a iure requisita per la consequtione delli quali dnni, et interessi con la semplice fede in scriptis de detti signori Governatori il presente instrumento si possa contro detto Gioseppe produrre, presentare, accusare, et liquidare in ogni corte, loco, et foro, secondo il rito della Gran Corte della Vicaria, et che habbia l'esegutione pronta parata, reale, et personale, sincome se constuma nelli piggioni di case di questa città, et obliganze liquide di detta Gran Corte al rito della quale et ad ogn'altra legge, che farsi facesse in contrario detto Gioseppe le renunzia, et promette non servirsi». *Ivi.*

favorire in genere l'attività di trasporto e scarico<sup>29</sup>. A redigere gli ultimi due atti è il notaio Giovan Domenico Pisani con la «curia ... sita nella strada di Toletto nelle case del dr. Francesco Grippo»<sup>30</sup>.

Il 10 ottobre 1654, con lo stesso notaio Pisani, viene stilato un nuovo contratto. I governatori Francesco Lopez, Giovanni d'Espinosa, Fabio de Lieto, Pompilio Gagliardo e presente pure il delegato Antonio Navaretta sottoscrivono con Giosepe Tipa, procuratore del fratello Antonino, una fornitura di 200.000 tomoli per il biennio 1655-1656 al prezzo invariato di «grana ventitre meno un quarto»<sup>31</sup>; con tutte le clausole ed eventuali penali previste per entrambe le parti identiche al contratto precedente.

Dopo la fornitura siglata nell'accordo del 30 luglio 1665, probabilmente simile ai precedenti, dai governatori dell'arrendamento dei Quattro Fondaci con Giuseppe Tipa - e probabilmente anche da Antonino - davanti al notaio Antonio Aniello Empoli<sup>32</sup> che non ho però rinvenuto nel fondo notarile di Napoli; il primo marzo del 1666 l'arrendamento in questione cessa di essere gestito in demanio e interviene nella conduzione lo spagnolo Cosimo Rodriguez, il quale per i patti previsti dal contratto d'appalto, subentra anche nel contratto di fornitura di sale con Giuseppe Tipa.

Numerose le traversie durante questo periodo. Tra il 1666 e il 1668 muore Giuseppe ed è il figlio Diego a sostituirlo negli affari con gli zii Antonino e Salvatore. Alla fine del mese di dicembre 1668 i Tipa hanno consegnato 176.468 tomoli per un prezzo complessivo di ducati 40.156,47 cui vanno aggiunti altri ducati 81,40 per ulteriori consegne per un totale di 40.227,87 «senza includere il sale ultimamente venuto in un vascello pollaccha, e due tartane, che in atto se stà discaricando, e riponendo in magazeni proprij del detto Diego per doversi consegnare ad essi Cosmo, e Francesco Antonio à suo tempo»<sup>33</sup>. Il Rodriguez, insieme al socio Francesco Antonio Garofano, dopo aver versato una prima rata di ducati 16.702,48 parte in contanti e parte at-

---

<sup>29</sup> «Item è convenuto per patto espresso, che venendo vascelli de sali alla ventura da qualsivoglia parte detti signori Governatori non li debbiano in modo nessuno riceverli in detti fundaci, et subfundaci, mà debbiano quelli far ritornare indietro con detto sale, et ogni volta, che vengono vascelli carrichi di sale per conto di detto partito l'officiali delli fundaci siano tenuti, et obligati, sin come detti signori Governatori in detti nomi promettono tenere detti fundaci aperti dalla matina alla sera, et ricevere detti sali senza che detto Giosepe sia tenuto à pagare cos'alcuna à qualsivoglia persona per detta causa, il tutto acciò li padroni di detti vascelli siano subito spediti, non restando però detti vascelli impediti di scarricare per mal tempo, o per altro legittimo impedimento, cossi per conventione trà esse parti, et non altrimenti con patto, che venendo quantità de sali de Sardegna non si debbia ricevere per conto di detto Partito ad arbitrio d'essi signori Governatori, verum pigliandosi per detti signori Governatori vadino per conto di detto Giosepe, et tanto detti sali, quanto l'altri sali, che farà venire per detto suo partito debbiano restare all'intiero pagamento, et sodisfatione d'esso senza che il dominio di detti sali sia transferito quia sic». *Ivi*.

<sup>30</sup> *Ivi*.

<sup>31</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Giovan Domenico Pisani), 269/23.

<sup>32</sup> Il riferimento in ASN, *Notai XVII secolo* (not. Carlo Celso di Giorgio), 358/23. Va notato che rispetto ai contratti di fornitura precedenti, il prezzo di un tomolo di sale resta invariato a grana 22 3/4.

<sup>33</sup> *Ivi*.

traverso i banchi pubblici e una seconda rata di ducati 8.277,70, resta infine debitore di ducati 15.247,69 pagabili con due polizze bancarie. A fronte di tale situazione debitoria Cosimo Rodriguez fa opposizione presso la Gran Corte della Vicaria «pretendendo per viam preventionis non essere tenuto al pagamento di quella [polizza] sotto pretesto che alli Governatori di detto Arrendamento se li dovevano prima cedere tutte le ragioni, che à loro competevano in virtù del detto instrumento de partito»<sup>34</sup>. A seguito di tale iniziativa, Diego Tipa chiede e ottiene il sequestro dei sali conservati presso i fondachi dell'arrendamento su intervento del duca dell'Isola presidente della Camera della Sommaria e delegato al "negotio de' sali". Si arriva infine a una transazione in base alla quale i due arrendatori ottengono il dissequestro con la promessa di saldare il restante debito di ducati 15.247,69 in quindici rate mensili senza interessi<sup>35</sup>.

Il bilancio di tutto il sale consegnato da marzo 1666 ad agosto 1668, secondo il contratto di fornitura, viene redatto e sottoscritto da Diego Tipa e Cosimo Rodriguez ed è interessante notare sia le quantità di sale consegnate ai vari fondachi che le "honoratichè" dovute agli ufficiali delle dogane e ai vari aventi diritti.

«Il Signor Don Cosmo Rodrigues deve D 39690 gr. 10 1/2 pretio per tt. 174462 sali di netto consegnatoci dal primo marzo 1666 per tutto agosto 1668 nelli fundaci e suffundaci dell'arrendamento delli quattro fundaci di Napoli, cioe ridotti dalli tt. 184929 1/2 netti per honoratici e di 100 da 106 conforme il partito consignati come segue

In Napoli per suddetto tempo            tt. 93016 hon. 2012 tt. 91004

In Castellamare per detto tempo        tt. 10904 hon. 106 tt. 10798

In Gaeta per detto tempo                tt. 32399 hon. 328 tt. 32071

In Salerno per detto tempo              tt. 34178 hon. 340 tt. 33837

In Capitulo per detto tempo            tt. 14675 hon. 237 tt. 14437

In Pizolo per detto tempo                tt. 2842 hon. 60 tt. 2781

Dalli sudetti tt. 184929 1/2 netti per honoratici i medesimi 106 per cento sopra 106 resta per netto a pagare per [...] grana 22 3/4 tomolo            tt. 174462 D 39690 \_ 10 1/2»<sup>36</sup>.

L'ultima fornitura documentata viene sottoscritta da Antonino Tipa per il biennio 1676-1678 per i soliti 200.000 tomoli.

---

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> «E stando le cose in questo stato vedendo, e conoscendo esso Don Cosmo veneva essere tenuto al pagabile [...] Perciò tanto detto Don Cosmo, quanto il detto Francesco Antonio hanno richiesto, e pregato detto Diego in detti nomi si contentasse recedere dalla detta istanza del sequestro dimandato del sale esistente in detti fundachi ad esso Diego in detti nomi specialmente obligato, et hipotecato, e di ricevere il pagamento di detti docati quindicimilia ducento quarantasette tarì trè, e grana nove ad esso Diego debiti per detto Don Cosmo per resto del prezzo di detto sale consegnato come sopra infra il termine di mesi quindici dà hoggi avanti numerandi, e finiendi à quindici del mese d'aprile secondo venturo del seguente anno 1670 in quindici paghe cioè ogni mese in fine la rata di essi ascendente à docati mille, e sedici tarì due, e grana undeci il mese senza interesse». *Ivi.*

<sup>36</sup> *Ivi.* Il bilancio prosegue con la nota dettagliata di tutti gli altri carichi giunti per conto dell'arrendamento dei Quattro Fondaci.

In conclusione, va precisato che l'attività dei Tipa si inserisce in un duplice contesto riguardante Trapani: crisi dei trasporti e dell'intera attività portuale<sup>37</sup> e fase in cui le esportazioni di sale, in special modo, sono legate a una domanda particolarmente discontinua dei principali clienti che sono in quell'epoca Napoli e Genova.

### *L'attività di Giuseppe*

Non è nota la data in cui Giuseppe Tipa si trasferisce da Trapani a Napoli, ma quel che appare evidente è l'importanza degli affari intrapresi e documentati tra il 1649 e il primo lustro del 1660.

A parte i contratti di fornitura di sale all'arrendamento dei Quattro Fondaci, la sua attività riguarda acquisti e noli di navi e commerci vari.

Il 5 gennaio del 1650 noleggia per 340 ducati la pollacca "Nostra Signora del Rosario e SS.mi Nazzario e Celso", della portata di 800 salme, dal capitano genovese Damiano Emilio de Avenzano Riviera per scaricare a Castellammare di Stabia, oltre al sale, anche «formaggi, et altre mercantie» provenienti da Trapani<sup>38</sup>. Alcuni mesi dopo, il 7 novembre, noleggia un'altra nave, la "Santo Pietro", della portata di 1.700 salme del capitano olandese Pietro Van Breij, questa volta solo per il trasporto del sale, presumibilmente per la stessa rotta Trapani-Napoli<sup>39</sup>. Il 3 aprile del 1652 sottoscrive una procura per affari commerciali<sup>40</sup>. Nello stesso anno riceve una polizza di 97,50 ducati del Banco di S. Giacomo, come procuratore del trapanese Giuseppe Rizzo, dal capitano genovese Stefano del Canto, a sua volta procuratore di Domenico Parrino [?], per la vendita della tartana "S. Maria del Carmine e S. Antonio di Padova" in conto di

---

<sup>37</sup> «Il movimento commerciale del porto di Trapani ancora buono alla fine del '500 è via via diminuito sino a raggiungere punte preoccupanti [...] La crisi dei traffici commerciali è destinata ad aggravarsi sempre più nella seconda metà del '600 e toccherà anche il primo quindicennio del '700», O. CANCELILA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 44-47.

<sup>38</sup> «Damiano Emilio de Avenzano Riviera di Genova Padrone della Pollacca nominata nostra signora del Rosario ss.mi Nazzario e Celso de portata de salme ottocento della misura generale di Sicilia [...] Viene a conventione col signor Gioseppe Tipa di Trapani habitante in Napoli Partitario de sali della Regia Corte [...] detta pollacca stagna, corredata, assartita amm.ta et atta a navigare la noleggia al detto signor Gioseppe presente per portare con essa il detto carrico de sali, formaggi, et altre mercantie [...] Da Trapani sino in Castellammare di Stabia [...] et li sali consignarli all'officiali del Regio fundaco di detto loco in conto del partito predetto [...] et per nolo promette detto signor Gioseppe dare, et pagare al detto Padrone ducati trecento quaranta contanti in moneta d'oro ò argento, et pagarli detti noli subito discarricato; et consignato il carrico predetto et li sali». ASN, *Notai XVII secolo* (not. Paolo Signorino), 365/5, f. 5.

<sup>39</sup> «Nicolò Warmont Console dell'olandesi in questa città, et Regno de Napoli [...] [e] Pietro Vanbreij olandese capitano della nave nominata Santo Pietro de portata de salme 1700 [...] la noleggia al detto signor Gioseppe presente per portare con essa un carrico de sali iusta la condecante portata di detta nave [...] et finito detto discarrico promette detto signor Gioseppe dare, et pagare al detto signor Nicolò [...] per nolo del detto carrico a raggione di carlini nove contanti in moneta d'oro, et argento per li ass.e salma di detti sali per quello che apparirà havere carricato». *Ivi*, f. 127.

<sup>40</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Giovan Domenico Pisani), 269/23, f. 120v.

un deposito di ducati 452,50<sup>41</sup>; ancora raggiunge una transazione per un probabile prestito (versamento e successivo rimborso) di 436,20 ducati<sup>42</sup>. Ben più articolata l'attività nel 1654 quando acquista una nave<sup>43</sup>, riceve il saldo per una vendita di *muscimà* fatta due anni prima<sup>44</sup>, sottoscrive un contratto per la costruzione e il rimesaggio di una tartana di sua proprietà<sup>45</sup>, acquista un'altra nave probabilmente con il premio dell'assicurazione ricevuto per un precedente danno subito da un'altra nave<sup>46</sup> e, infine, il 18 luglio noleggia la nave "Santo Matteo" del capitano olandese Cornelio de Rinaldo per il trasporto di sale dalle saline di Trapani al porto di Napoli al prezzo di 1.168 reali al cambio fissato di 9 carlini l'uno più altri 10 per il diritto spettante al capitano<sup>47</sup>.

La collaborazione di Giuseppe con i fratelli appare documentata a partire dal 1646<sup>48</sup>. In particolare il 5 giugno 1646, con successiva ratifica fatta dal notaio Giuseppe Bravo il 14 giugno 1653, i fratelli Giuseppe, Simone e Antonino sottoscrivono una *donatio causa mortis*, in base alla quale in caso di morte dell'ultimo di loro, i due terzi dell'eredità debbano passare al fratello Giuseppe ed eredi diretti e l'altro terzo al fratello Simone e suoi eredi diretti<sup>49</sup>. Tale squilibrio della disposizione a favore di

---

<sup>41</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Paolo Signorino), 365/7, f. 96v.

<sup>42</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Giovan Domenico Pisani), 269/23, f. 290v.

<sup>43</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Paolo Signorino), 365/9, f. 24.

<sup>44</sup> *Ivi*, f. 21.

<sup>45</sup> *Ivi*, f. 2.

<sup>46</sup> *Ivi*, f. 16.

<sup>47</sup> «Die decimo octavo mensis iulij millesimo sextocentesimo quinquagesimo quarto Neapoli constituto in presentia nostra magnifico Carlo Van Aalst fiammingo commendatario de Cornelio de Rinaldo olandese Capitano della nave nominata Santo Matteo de portata de carra, quattrocento [...] col signor Gioseppe Tipa de Trapani [...] detta nave stagna, corredata, assartiatà, amm.a, armata, et atta navigare la noleggia al detto signor Gioseppe [...] per portare con essa il suo pieno carrico de sali [...] giusta la condecante portata di detta nave atta a navigare dalle saline de Trapani sino in questo Porto de Napoli sotto l'infradetti patti, noli, et conventione [...] et fatto detto carrico debbia di là partire et a derettamente venire in questo Porto de Napoli, dove giunto con ogni brevità debbia discarricare detto carrico giusta l'uso del discarrico all'uso del mare, et finito de discarricare promette detto signor Gioseppe [...] dare, et pagare al detto Carlo [...] per nolo del detto carrico pezzi mille cento e sessanta d'otto reali valutati per carlini nove l'uno, una con altri pezzi diece da otto reali simili per la cappa del detto capitano, et pagarli detti noli e cappa subito finito detto discarrico». *Ivi*, f. 76.

<sup>48</sup> Cfr. nota 11.

<sup>49</sup> I tre fratelli sottoscrivono un contratto «nel quale si dava certa forma alla dispositione de beni di ciascheduno di essi signori fratelli della robba, che a tempo della morte di ciascheduno di essi signori fratelli fusse restata nella loro heredità con ampia facultà di potere disporre de beni sudetti in loro vita conforme li fusse piaciuto à loro libera volontà et arbitrio intendendosi solo la conventione sudetta per quelli beni de quali non havessero essi signori fratelli, ò ciascuno di loro disposto in vita, fusse stato esso signor Antonino indotto dal detto quondam signor Gioseppe suo fratello oltre la detta ratifica di passare avanti con dire che per mostrare l'affetto che portava al medesimo quondam signor Gioseppe, restase obligato esso signor Antonino in ogni evento che facesse qualche dispositione à beneficio del detto signor Simone, e suoi figli sempre s'intendesse fatta la dispositione sudetta à beneficio del detto quondam signor Gioseppe, et suoi figli per le due terze parti della sua heredità, et per l'altra terza parte à beneficio del detto signor Simone, e suoi figli, esprimendosi ancora, che nel detto caso, ex nunc

Giuseppe può essere motivato dal fatto che egli sia il primogenito, al quale spettava *de facto* non solo la conduzione dell'azienda familiare ma anche la conservazione principale dell'asse patrimoniale della famiglia; a conforto di questa ipotesi, il fratello Antonino, quando nel 1676 recede dal giuramento fatto<sup>50</sup>, dichiara dinanzi al notaio Nicola Antonio Collocola che la decisione «fù aggiunta per mera volontà del detto quondam signor Giuseppe al quale esso signor Antonino non ardiva di contraddire»; a dimostrazione della struttura patriarcale dell'azienda familiare<sup>51</sup>.

Giuseppe, poco prima di morire, acquista nel 1664 il diritto del "suggello" della Regia Camera della Sommaria per 18.000 ducati<sup>52</sup> dal marchese di Castroleone Matteo Rosales, il quale a sua volta lo aveva acquistato da Giovanni Zevallos; quest'ultimo aveva acquistato il diritto dalla Regia Corte nel 1637 per 40.000 ducati<sup>53</sup>. L'investimento

---

pro tunc, et ex nunc seguita la sua morte, esso signor Antonino donava le dette due terze parti di sua heredità, et beni à beneficio del detto signor Giuseppe, et suoi figli». ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/6, ff. 378r-v.

<sup>50</sup> Il testo dello scioglimento del giuramento, scritto e sottoscritto il 6 dicembre 1676 da Francesco Scanegata protonotario del cardinale Carlo Caracciolo, è inserito nell'atto notarile di cui sopra.

<sup>51</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/6, f. 379.

<sup>52</sup> Secondo un'altra fonte la spesa sarebbe stata di ducati 21.000. ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8.

<sup>53</sup> «Don Giuseppe Tipa con istanza [...] ha esposto di possedere il diritto di suggello dell'abolita Regia Camera della summaria per acquisto, che ne fecero i suoi Maggiori, ed esibendo una fede legale del corrispondente Real Privilegio, ha chiesto procedersi a quel che conviene in esecuzione del Real decreto, acciocché venga egli mantenuto nel pacifico possesso di detto Ufficio e ne abbia il corrispondente compenso [...] Essendo rimasto servito il suo antecessore Signor Cavaliere de Rosa commettersi relazione sull'assunto a 29 Dicembre 1807 [...] in esecuzione mi dò il vantaggio di farle presente, che dalla citata fede esibita [...] e da un Processo antico dell'anno 1637, oggi presso l'attuario Ignazio Letizia si rileva che ne' principj del XVII secolo, essendosi gli bisogni della Regia Corte imposto il dritto del suggello della Regia Camera, fù dal Signor Giovanni de Zevallos prodotta offerta per la compra in perpetuo, ed in Burgensatico di esso sotto il dì 20 Ottobre 1637 per la somma di D 40000 inclusa la facoltà di sostituire nell'esercizio del medesimo, e col patto della ricompra a beneficio della suddetta Regia Corte [...] Sopra siffatta offerta essendosi proceduto servatis servandis alle corrispondenti licitazioni [...] rimase il medesimo liberato allo stesso oblato Zevallos per l'offerta prezzo, non essendovi stati alcuno altro, che l'avesse vantaggiato [...] I suddetti D 40000 furono dal compratore pagati a 9 Novembre 1637 come dall'originale partita di Cassa Militare [...] ed in vista di essa con decreto dell'abolita Regia Camera de 14 Novembre del anno medesimo 1637, fù ordinato consegnarsi il possesso del citato Ufficio al prefato compratore Don Giovanni de Zevallos [...] e ne furono spediti gli ordini corrispondenti [...] Dal Zevallos passò l'Ufficio suddetto all'Illustre Marchese di Castroleone Matteo Rosales previa cessione in jus luendi, che costui ne ottenne dalla Regia Corte, e dal Rosales poi fu venduto a Don Giuseppe Tipa nell'anno 1664 per ducati 18000; precedente ancora la stessa cessione di jus luendi e Real Privilegio del Re di Spagna Carlo II, siccome si rileva dalla copia legale del medesimo, dall'originale partita di Banco, e da altri documenti in detto Processo [...] ed in vista di tutto ciò con altro decreto del suddetto abolito tribunale de' 29 Maggio 1665 venne il più volte citato Ufficio intestato in persona del suddetto compratore Tipa [...] Dal Giuseppe [...] pervenne a Diego di lui figlio nell'anno 1669 [...] e da costui a Giuseppe Tipa juniore anche suo figlio nell'anno 1674 [...] Indi per morte accaduta del suddetto Don Giuseppe Juniore passò nell'anno 1723 a Don Antonio di lui nipote ex Fratere [...] e da costui ad un'altro Don Giuseppe Tipa suo figlio nell'anno 1759 [...] dal quale poi e finalmente a Don Antonio anche di lui figlio nel 1722 [...] Trovasi poi prodotta in questi atti [...] una domanda del Patrocinatore di Signor Cavaliere Don

effettuato da Giuseppe Tipa, vista la caduta di valore del diritto (ben 22.000 ducati in meno nel giro di soli 27 anni), sembra essere più di tipo "sociale", visto che trasmette il diritto ai figli, che economico o, forse più correttamente, come un'operazione oculata con un esborso giusto per il valore reale del diritto. L'incartamento non offre ulteriori particolari al riguardo, ma il fatto che tale diritto rimane di proprietà della famiglia Tipa per oltre un secolo sta a dimostrare la continuità dell'esercizio e, almeno, una minima redditività assicurata dalla gestione del titolo.

### *L'attività di Simone*

La conduzione dell'azienda, una volta morto Giuseppe, viene rilevata da Simone e Antonino che la portano avanti, almeno inizialmente, con alterne fortune. Simone, che nell'atto viene definito "capitano", risente maggiormente della situazione sfavorevole, come si deduce da un passo dell'atto: «Al presente esso signor Antonino, stantino le cause sudette, havendo maturamente considerato li molti beneficij ricevuti dal detto signor Simone suo fratello, et il molto, che li deve per diversi capi, e rispetti et in particolare per l'occasione del negotio e mercantie che è passato frà esso signor Antonino, e detto signor Simone doppò la morte del detto quondam signor Gioseppe, e le perdite fatte nel detto negotio, et mercantie da poco tempo in questa parte delle quali ne hà sentito gran parte detto signor Simone»<sup>54</sup>. Si potrebbe ancora ipotizzare che, visto il volume di affari svolto da Giuseppe e Antonino, Simone sia il fratello-socio che si interessa dell'organizzazione pratica dell'azienda e segua in particolar modo la conduzione della flotta essendo proprietario di imbarcazioni<sup>55</sup>, così come i fratelli, e data anche l'enorme importanza dei traffici marittimi nell'impresa della famiglia.

Si può anche ipotizzare una residenza nella natia Trapani di Simone, visto che li ricopre la carica di «magazziniere e depositario delle somme della deputazione frumentaria»<sup>56</sup> e il 18 dicembre del 1678, un anno dopo il fratello Antonino, ingabellava una

---

Onofrio, e Don Luigi Sirsale eredi delli coniugi Don Onofrio Sirsale Juniore, e Donna Teresa Tipa per l'intermedia persona del fù Don Fabrizio Sirsale loro padre, come ancora degli eredi de coniugi Signori Don Saverio Confalone, e Donna Emanuela tipa, con cui fù esposto, che possedendo il fù Don Antonio Tipa Juniore e propriamente quello di sopra citato, che ottenne l'intestazione nell'anno 1723 il jus dell'indicato Sugello della Regia Camera, venne da questo in virtù di transazione roborata di R. Dipendenza della Camera di S. Chiara». ASN, *Commissione Liquidazione del Debito Pubblico*, appendice 34 VII (provvisorio).

<sup>54</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/6, f. 379v.

<sup>55</sup> Cfr. R. DE STEFANO, *Il sale siciliano e l'Arrendamento dei Quattro Fondaci nella seconda metà del XVII secolo*, in G. MOTTA (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli 1983, p. 280.

<sup>56</sup> «Simone Tipa già magazziniere e depositario delle somme della deputazione frumentaria nella fase acuta della carestia, organizzava da Trapani le spedizioni, mentre il fratello Antonino, residente a Napoli, teneva i contatti col mercato», F. BENIGNO, *Il porto di Trapani*, cit., n. 27, p. 113.

salina e la tonnara di Capo Boeo nei pressi di Marsala<sup>57</sup>, rimanendo quindi in ogni caso legato alla produzione e, forse, al trasporto del sale.

### *L'attività di Antonino*

Antonino appare sicuramente il più intraprendente dei tre fratelli, infatti nel 1646 costituisce ben due società, una con i membri della famiglia e l'altra con Francesco Maio<sup>58</sup>. Nella prima, sottoscritta con il notaio Andrea Bravo di Napoli il 5 giugno, oltre alla costituzione della società tra i fratelli, viene vincolato anche ciascun patrimonio a favore degli stessi, ferma restando l'«ampia facoltà di potere disporre de beni sudetti in loro vita conforme li fusse piaciuto à loro libera volontà et arbitrio»<sup>59</sup>.

Dall'apertura il 22 agosto 1678 del testamento di Antonino, anno anche della morte, si apprende che abitava nella casa degli eredi di Giuseppe «sita prope maius fundacum»<sup>60</sup>, in un altro atto definita «sita in hac civitate Neapolis in loco ubi dicitur La Dohana»<sup>61</sup>, oltre a possedere la masseria ad Arzano.

Antonino, oltre a svolgere le stesse attività dei fratelli, arriva nel 1678 ad appaltare per cinque anni l'arrendamento dei Quattro Fondaci dopo aver provveduto a rifornirlo di sale con Giuseppe e poi da solo; questa scelta appare come un'operazione finanziaria rilevante avendo Antonino impegnato, anche se in società con Aniello Mazzella prima e Giovanni Pietro Pesce in un secondo momento, ben 107.520 ducati l'anno<sup>62</sup>. La struttura gestionale dell'arrendamento viene organizzata in maniera capillare e basata su rapporti di fiducia che legano direttamente l'arrendatore e i suoi sottoposti: al cassiere generale e al notaio, veri e propri *factotum*, si affiancano i cassieri dei singoli fondaci, i quali, proprio perché operanti in sedi periferiche, devono godere della stima e della fiducia del responsabile principale dell'investimento<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Archivio di Stato di Trapani (d'ora in poi AST), *Notaio Matteo de Blasi*, vol. 11547, fil. 48-49v. «Le tonnare cui erano più legati interessi trapanesi erano quelle di Mondello, Magazzenazzi (Castellammare), Capo Boeo, Sciacca, Portopalo e Marzamemi», F. BENIGNO, *Il porto di Trapani*, n. 19, p. 111.

<sup>58</sup> Cfr. nota 10.

<sup>59</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/6, f. 378v

<sup>60</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8.

<sup>61</sup> *Ivi* (trattasi di altro atto). «A Napoli egli abitava presso il Fondaco Maggiore della città, nella casa di famiglia, già appartenuta a Giuseppe Tipa, dove aveva il centro dei suoi affari», R. DE STEFANO, *Il sale siciliano*, cit., p. 278.

<sup>62</sup> ASN, *Arrendamenti Serie Registri*, 267, f. 96. Altra fonte indica invece il fitto dell'arrendamento in ducati 104.000 l'anno. ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8.

<sup>63</sup> «Abile organizzatore della sua azienda, egli [Antonino] aveva alle sue dipendenze un Cassiere generale per l'Arrendamento, Francesco Corriolo, che percepiva la provvigione di ducati 30 al mese ed al quale egli raccomandava di attendere ai suoi compiti con la necessaria e scrupolosa "puntualità". Altri dipendenti del Tipa erano il cassiere Giuseppe Longobardo per il fondaco di Castellammare ed il cassiere Francesco Buonomo per il fondaco di Salerno, entrambi destinati a continuare nelle loro incombenze per tutto il quinquennio dell'affitto dell'arrendamento dei Quattro Fondaci, senza che potessero essere rimossi, se non per giusta causa. Al notaio Orazio Giannopoli di Napoli, persona che godeva del

Nell'operazione viene coinvolto anche il nipote Antonio, figlio di Giuseppe, il quale offre una parte dei suoi beni, corrispondente a 7.000 ducati, ad avallo dell'estaglio di 25.000 ducati presentato dallo zio. Tra le garanzie offerte vi è l'ufficio di sigillo della Regia Camera della Sommaria, la masseria con case ad Arzano di circa 40 moia, più un capitale complessivo di ducati 11.983,88  $\frac{2}{3}$  investito in partite di vari arrendamenti<sup>64</sup>.

Nel 1653 Antonino firma una procura a favore del fratello Giuseppe<sup>65</sup>, mentre l'anno successivo è protagonista di un traffico di 148 barili di salumi di tonno fra Trapani e Salerno, «sotto la tratta di Scattini», utilizzando la tartana del patrone Matteo Cinciolo e che vede coinvolti anche altri mercanti siciliani<sup>66</sup>. L'attività commerciale è documentata comunque «in varie località dell'Italia meridionale: oltre a Castellammare e Salerno, anche a Sapri e Trapani, città quest'ultima per la quale [Antonino] si avvaleva come collaboratore dell'opera di Stefano Brugnone, che curava gli interessi in qualità di Amministratore e Cassiere generale, mentre Giacinto Para-

---

suo pieno favore, affidava incarichi particolari anche per la risoluzione di controversie determinatesi nella gestione del suo patrimonio», R. DE STEFANO, *op. cit.*, p. 279.

<sup>64</sup> «Esso signor Don Antonio per maggior cautela e sicurtà dell'estaglio di detto affitto hà specialmente obligato à beneficio di detti signori Governatori la terza parte importante docati settemila ad esso signor Antonio come herede per la terza parte del quondam signor Gioseppe Tipa suo padre spettante dell'ufficio del sigillo della Regia Camera della Summaria dal detto quondam signor Gioseppe comprato in burgensatico per prezzo di docati ventunomilia, et in caso di evittione sequenda sopra detta terza parte d'ufficio in luogo di quella detto signor Don Antonio si è contentato che per l'effetto suddetto restasse specialmente obligato à beneficio di detti signori Governatori la massaria di moia quaranta in circa con case che esso signor Don antonio si possiede nel casale di Arzano [...] Et anco detto signor Don Antonio dovrà retrovendere à beneficio di detti signori Governatori come cessionarij del jus luendi della Regia Corte di questa fidelissima Città di Napoli l'infrascritte annue entrate, che col patto de retrovendendo tiene acquistate con detta Regia corte, e Città sopra l'infrascritti arrendamenti, e Gabelle cioè

Sopra l'arrendamento de Sali d'Otranto, e Basilicata annui D 315.3.10 per capitale di D 4510

Sopra l'arrendamento del Tabacco annui D 90.2.10  $\frac{1}{3}$  per capitale di D 1292.4.16  $\frac{2}{3}$

Sopra l'arrendamento de Quattro Fondaci annui D 109.2.3 per capitale di D 1563.2.2

Sopra la Gabella Vecchia della Farina annui D ... per capitale di D 2877.2.10

e Sopra l'arrendamento del grano à rotolo annui D 69.2.7 per capitale di D 1740». *Ivi*, fll. 158v-159.

Il contratto segue con l'indicazione degli eventuali rimborsi che Antonino farà ad Antonio in caso di perdita e di reintestare allo stesso le annue entrate al termine dei cinque anni di appalto dell'arrendamento, cfr. *ivi*, f. 162v.

<sup>65</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Giuseppe Bravo), 1158/1.

<sup>66</sup> «Noi Don Giacomo Fardella Regio mastro Credenziero facciamo fede come Antonino Tipa di Trapani estrasse hoggi da questa Città e Regia Dogana occhi barili numero cento frontali barili numero deciotto, tonnina netta barili n° dieci e spinella nigra di tono barili n° vinti per Salerno sotto la tratta di Scattini sopra la tartana di Patron Mattheo cinciolo delli quali mi ha dato la pleggeria di lochi prohibiti, onde in fede si ha fatto la presente firmata e sigillata Trapani à 12 settembre 1654 Don Giacomo Fardella R.M.C. Andrea Mursia pro regio credenziero», AST, *Secrezia di Trapani - Responsali*, 409.

scandolo provvedeva alla regolare tenuta delle scritture contabili»<sup>67</sup>. Anche Antonino, inoltre, risulta proprietario di una nave e una tartana adibite al trasporto del sale<sup>68</sup>.

Il protagonismo commerciale e finanziario di Antonino si accentua negli anni settanta del Seicento. Il 22 luglio del 1677 stipula un contratto di fornitura di tonnina, "tarantiello" e "grossama" con i consoli Giovan Battista Maggio, Andrea Leccola, Lorenzo Taliento e Nicola Borrello «dell'Arte di Caso, et oglio, e salsumari» della città di Napoli, presente anche in qualità di garante l'eletto del popolo Pietro Emilio Gnoschi. Il contratto prevede la fornitura di 1.000 barili di tonnina al prezzo di ducati 5,60 l'uno, 400 barili di *tarantiello* al prezzo unitario di ducati 10,40 e 400 barili di *grossama* al prezzo unitario da stabilire in un secondo momento; la merce «di saluma debbia essere atta à ricevere netta, maiatica, e mercantile» e deve essere consegnata in tre partite: a ottobre, a dicembre e a febbraio del 1678<sup>69</sup>. Nella stipula viene prevista anche una penale in caso di mancata consegna della merce da parte di Antonino Tipa e, dall'altro, i consoli e l'eletto si impegnano a saldare immediatamente il prezzo dei salumi e di favorire lo scarico a causa della guerra in corso a Messina<sup>70</sup>. Il 16 settembre dello stesso 1677 concede la dilazione di un anno al 'potecario' Biagio Brando, «non habens pecuniam pro manibus», per il debito di ducati 252, 49 probabilmente per la fornitura di sale o tonnina<sup>71</sup>. A dimostrazione dell'ampiezza dei suoi interessi anche fuori Napoli e Trapani, Antonino conclude un'operazione nel 1677 con Orazio Grimaldi di Genova per 857,11 scudi d'oro alla fiera d'agosto della città ligure<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> R. DE STEFANO, *cit.*, p. 279.

<sup>68</sup> «Il Tipa si avvaleva largamente della maggiore speditezza che al tempo offrivano i trasporti marittimi rispetto a quelli terrestri [...] La nave SS. Annunziata e la "tartana" S. Francesco di Paola, entrambe di sua proprietà, erano particolarmente destinate al "negozio dei sali». *Ivi*, p. 280.

<sup>69</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/7, ff. 248-248v. Alla stesura dell'atto non sono presenti gli altri due consoli dell'Arte Silvio Curcio e Giacomo Antonio Astritto, rappresentati comunque dagli altri quattro.

<sup>70</sup> «Et all'incontro, che detti Consoli indicati in detti nomi siano tenuti, et obligati, conforme promettono, e si obligano di ricevere detta robba di salume, et il prezzo di quella pagarlo à detto signor Antonino in questa Città di Napoli [...] Con patto espresso però, che mancandosi da detto signor Antonino di far consignare detta robba di salume nelli tempi stabiliti, come di sopra, sia lecito à detti Consoli di pigliare detta robba da altre persone à danni, spese, et interessi di detto signor Antonino, e non altrimenti, ne d'altro modo. E perché esso signor Eletto, affinché questo Publico non patisca per le presenti guerre di Messina, che potrebbero impedire il venire robba da fuori, mà si mantenga con'ogni abbondantia, hà procurato, che detto signor Antonino condescendesse à fare detto partito, e far venire detta robba da fuori à suo risico, per ciò esso stesso signor Eletto si obliga anco di procurare, che detta robba si riceva, et il prezzo di essa si paghi à detto signor Antonino da detti Consoli nel modo, e forma espressi, come di sopra, altrimenti detto signor Antonino non haverebbe fatto detto partito», ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/7, ff. 248v-249.

<sup>71</sup> *Ivi*, ff. 321v-323v.

<sup>72</sup> «Dechiaro come mi sono avvaluto in questa fera di Agosto dal sig. Oratio Grimaldo in Genua di scudi ottocento cinquanta sette e undeci [...] con ordine al detto sig. Grimaldi di avvalersi di me al ritorno di detta fera. Pero voglio, et ordino che si debbia compiere la tratta col rigore della pontualità che si ricerca pigliarsi à cambio in qualsivoglia modo che si potesse aggiustare per far notare la poliza in fede». ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8.

In quegli anni è coinvolto anche nell'affitto della tonnara di Capo Boeo - che prenderà in fitto successivamente il fratello Simone - dalla capacità annua di 1.058 barili<sup>73</sup>; nel 1677 Antonino dichiara che le spese relative alla stessa tonnara sono state tutte a carico di Diego e che la produzione è stata di 850 barili di "tonnina" e 208 di "sorra"<sup>74</sup>. Da una *quietatio* del 9 giugno 1678, sottoscritta a Napoli davanti al notaio Nicola Antonio Collocola, si apprende dell'esistenza dei due soci di Antonino: Giovanni Battista Medaglia di Napoli e Giovanni Leonardo Mongiardino di Trapani. Dalla nota di spese, purtroppo relativa solo a spese minori, si registra il pagamento di 123,52 ducati, come sua quota, di cui 56,35 solo annotati il 3 settembre per l'acquisto di 27 botti di vino «comprato per impire li fusti» e altri 67,17 ducati il 7 dello stesso mese pagati al cappellano Antonio Petrillo della masseria di Arzano per spese relative la stessa masseria con polizza del banco di S. Giacomo e Vittoria di Napoli; il 12 ottobre 1676 altra spesa di 8,33 1/3 ducati, terza quota dei 25 ducati da versare allo "scritturale" Vincenzo Bascone; il 27 novembre dello stesso anno 23,33 1/3 ducati, terza parte dei 70 ducati versati per il secondo semestre «alli tre cappellani delle tre cappelle lasciate dalla quondam Francesca Tipa»; il 12 febbraio del 1677, infine, salda la restante quota di 56,35 ducati dalla nota del settembre precedente, specificando ulteriormente che si tratta dell'acquisto «di botte 27 vino asprinio della vendemmia di settembre 76 prossimo passato comprati per impire li fusti della masseria d'Arzano, che solo ne produsse botte 33»<sup>75</sup>.

Dalle disposizioni sull'ultima modifica della *donatio causa mortis* del 1676, si comprende come l'asse patrimoniale della famiglia Tipa vada a consolidarsi grazie agli investimenti fatti posteriormente da Antonino, il quale non essendosi sposato e senza prole dispone l'eredità a favore dei nipoti equilibrando le quote di pertinenza tra i figli di Giuseppe (Diego, Salvatore, Antonio e Francesca) e quelli di Simone e prende a elencare i lasciti a favore degli uni e degli altri. Dalla lunga nota si apprendono particolari interessanti sulle proprietà siciliane.

Considerato che i figli di Giuseppe «non hanno sentito danno alcuno nella negotiatione di essi fratelli, poiche doppò la morte del detto quondam signor Gioseppe non hanno havuto parte in quella, godendosi con ogni quiete quel tanto si era fatto di avanzo nel negotio comune frà tutti tré essi signori fratelli»<sup>76</sup>, hanno ricevuto in tempi diversi dallo zio Antonino alcune quote per via di donazione. Il primogenito Diego ottiene per il suo matrimonio con Candida Pisano circa 11.000 ducati «in gioie, carrozze, librere, adobi di casa et altre spese», oltre ancora al mantenimento a carico dello zio per sette anni, fino alla sua morte, della casa, della carrozza e «servi-

---

<sup>73</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8, f. 292.

<sup>74</sup> «Item dechiaro che il proceduto della tonnara del Boeo in summa di barili 850 di tonnina, e barili 208 di sorra [...] s'intende essere assoluto del detto sig. Diego Tipa stante che lui hà fatto la spesa e pagato l'affitto di detta tonnara, e pero detti altri miei heredi non possono molestarli per nessuna causa pur [?] venissero dette robbe qui in Napoli ò in Salerno». *Ivi*.

<sup>75</sup> *Ivi*.

<sup>76</sup> *Ivi*, f. 379v.

menti»<sup>77</sup>. La nipote Francesca, attraverso una donazione fatta al padre Giuseppe ancora in vita, ottiene un aumento di dote di 3.000 ducati «con li quali fù comprata una casa sita in questa Città di Napoli nel luogo detto delle mortelle iuxta li beni del signor Presidente di Simone»<sup>78</sup>. Alle figlie femmine di Diego, Antonino con atto del 4 novembre 1673 dona 6.000 ducati «de contanti de quali se n'è fatta compra di tante annue entrade à loro beneficio sopra diversi arrendamenti»<sup>79</sup>. A favore dei nipoti Antonio e Salvatore, infine, Antonino dichiara di aver fatto numerose spese «ascendentino à molte migliaia di docati»<sup>80</sup>.

Ai figli di Simone, a causa delle disposizioni imposte da Giuseppe, era spettato fino al 1676, data della modifica, solo 600 onze in beni stabili nella città di Trapani, quale dote della nipote Caterina sposata con Annibale Staiti<sup>81</sup>. In considerazione, quindi, dello scioglimento del giuramento fatto e della volontà di favorire anche la discendenza di Simone, «affinche l'infrascritti beni stabili, capitali, annue entrade, et altre quantità si conservano perpetuamente nella famiglia Tipa et anco per l'affetto che di continuo hà portato, et porta verso detto signor Simone suo fratello, et verso detto signor Diego suo figlio», stabilisce di «cedere et rinunciare al medesimo signor Simone suo fratello, et poi sua morte al detto signor Diego suo figlio»<sup>82</sup> i propri beni. E qui appare la consistenza del patrimonio di Antonino Tipa: il territorio acquistato da Antonino «nominato di Zafferana cum li suoi magazzeni, pozzi, e beveratori, sito nel territorio della Città di Saleme in Regno di Sicilia, et proprio nella contrada così detta di Zafferana confinante col feudo di Tremuli dalla parte dell'occidente, et col feudo chiamato di Buturro, et col feudo di Rampinozesi del stato di Seneca ninfa, e col territorio di Laurello, et altri confini»<sup>83</sup>; due vigneti con case e pozzi nella contrada Misiligiafari in territorio di Trapani uno acquistato dagli eredi di Giovanni Fardella e l'altro dagli eredi di Michele di Bernardo<sup>84</sup>; altri due vigneti nella terra chiamata La

---

<sup>77</sup> *Ivi*, f. 380.

<sup>78</sup> *Ivi*, f. 380v.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> «hà fatto diverse altre spese de suoi denari per servitio delli signori Antonio, e Salvatore Tipa figli similmente del detto quondam signor Gioseppe ascendentino à molte migliaia di docati stantino le quali spese, et donationi come di sopra fatte da esso signor Antonino à beneficio del detto quondam signor Gioseppe, et suoi figli, considerando anche l'utile del tempo da che l'hanno goduta eccedono di gran lunga qualsivoglia promessa che esso signor Antonino havesse fatto à beneficio del detto quondam signor Gioseppe, et suoi figli nel detto contratto dell'anno 1653, quando però quella fusse stata valida». *Ivi*, ff. 380v-381.

<sup>81</sup> «Et anco che esso sig. Antonino non hà mai fatto à beneficio del detto signor Simone, et suoi figli dimostrazione alcuna fuori dell'onze seicento in tanti stabili in detta Città di Trapani, seu altra più vera summa dati in augumento di doti da esso signor Antonino, mediante la persona del detto signor Simone suo fratello, come suo messo, et procuratore alla signora Caterina Tipa figlia del detto signor Simone et al signor Aniballe Staijti suo marito». *Ivi*, f. 380.

<sup>82</sup> *Ivi*, ff. 381-381v.

<sup>83</sup> *Ivi*, f.. 382.

<sup>84</sup> «Item un luogo di vigne, e terre con case, alberi e pozzi nominato Li misiligiafari sito in territorio di detta Città di Trapani, e contrada così comprato dall'heredi del quondam Don Giovanni Fardella in virtù di pubbliche cautele. Item un altro luogo di vigne e terre site in territorio della medesima città di

Torrizza nella contrada Castellazzo sempre nei pressi di Trapani uno acquistato da Ciambri e l'altro da Paolo Marvea<sup>85</sup>. Ancora un censo di 105 onze l'anno per un capitale di 2.100 onze con interesse del 5% prestato a Francesca Ciambra baronessa dell'isola di S. Giuliano «sopra il territorio de Benvara, et sopra un palazzo di case sito dentro detta Città di Trapani e contrada della Venerabile Chiesa di S. Domenico», con strumento rogato a Palermo il 5 maggio 1671 e ratificato a Trapani il 20 dello stesso mese<sup>86</sup>. Un altro censo di circa 70 onze annue per un capitale di 1.200 onze prestate ad Antonino Valva e sempre a carico della baronessa Francesca Ciambra «sopra detto territorio del Castellazzo Salina territorio di Binvara, e Palazzo di case dentro detta Città di Trapani»<sup>87</sup>. Infine l'estinzione di un censo di 600 onze a carico del fratello Simone «sopra un palazzo di case»<sup>88</sup> a Trapani e «tutte quelle quantità di denari di esso sig. Antonino spesi di suo proprio denaro in fabricare, et migliorare il suddetto Palazzo di case, sin come appare dall'istrumento rogato per mano dell'istesso notare Giuseppe de Blasi»<sup>89</sup>.

Il lascito previsto da Antonino è a beneficio del fratello Simone e in secondo luogo del figlio Diego, per poi eventualmente trasmettersi agli altri figli maschi e

---

Trapani nella medesima contrada detta li misiligiafari, olim detto luogo da esso signore Antonino similmente comprato dall'heredi del quondam Michele di Bernardo in virtù di pubbliche cautele». *Ivi*, ff. 382-382v.

<sup>85</sup> «Item un altro luogo di vigne, e terre nominato la Torrizza sito in territorio dell'istessa Città di Trapani, et in contrada detta il Castellazzo, olim da esso signor Antonino comprato da [...] Ciambri in virtù di pubbliche cautele. Item un altro luogo di vigne, e terre sito nel territorio della detta Città di Trapani, et in detta contrada del Castellazzo olim da esso signor Antonino comprato da Paulo Marvea il medesimo, che era di Don Vito Abrignano in virtù di pubbliche cautele». *Ivi*, f. 382v.

<sup>86</sup> «Item annue onze cento e cinque da esso signor Antonino conseguende dalla signora Donna Francesca Ciambra Baronessa dell'Isola di S. Giuliano sopra il territorio di Benvara, et sopra un palazzo di case sito dentro detta Città di Trapani e contrada della Venerabile Chiesa di S. Domenico per capitale di onze duemila e cento alla ragione di cinque per cento a detta signora Francesca pagati, vinculati per redimere onze cento quaranta sette, che da essa, et detti altri insolidum obligati si dovevano sopra detti beni alla ragione di sette per cento a diverse persone; census Juribus à beneficio di esso signor Antonino conforme appare dall'istrumento rogato à cinque di maggio 1671 per mano di notare Francesco Labella della Città di Palermo, ratificato dopoi mediante altro istrumento rogato a 20 del sudetto mese di maggio dell'istesso anno 1671 per mano di notare Giuseppe de Blasi di detta Città di Trapani». *Ivi*, ff. 382v-383.

<sup>87</sup> «Item altre annue onze 70 in circa da esso signor Antonino similmente conseguende dalla detta signora Baronessa Donna Francesca et altri insolidum obligati sopra detto territorio del Castellazzo Salina territorio di Binvara, e Palazzo di case dentro detta Città di Trapani per capitale di altre onze 1200 in circa quali forno pagate al signor Antonino Valva, seu altra persona in condizione [?] del credito che detto signor Antonino teneva sopra detti beni conforme appare dall'istrumento rogato per mano di detto notare Giuseppe De Blasi di detta Città di Trapani, seu d'altro notare». *Ivi*, f. 383.

<sup>88</sup> «Item onze seicento incirca da esso sig. Antonino pagate di suo proprio denaro in estinzione di cenzi che si dovevano sopra un Palazzo di case sito nella medesima Città di Trapani olim assegnato per prezzo di onze seicento al detto sig.re Simone Tipa frà la summa delle doti della sig.ra Cristina Brignone conforme appare dall'istrumenti rogati per mano di detto notare Giuseppe de Blasi di detta Città di Trapani». *Ivi*, ff. 383-383v.

<sup>89</sup> *Ivi*, f. 383v.

femmine; nel caso in cui venisse a mancare la disponibilità di trasmettere direttamente ai discendenti della famiglia Tipa l'asse ereditario, in quel caso «vuole esso signor Antonino che di tutti li sudetti beni come di sopra donati, se n'habbia da erigere sincome da hora per allora in detto caso, et contra esso signor Antonino erige un Monte, quale si habbia da governare, et amministrare da due persone, una della sua famiglia Tipa di Trapani della parentela di detto quondam signor Giosepe e di essi signori Simone, et Antonino fratelli, et un'altra della famiglia Vitale similmente della Città di Trapani della parentela della signora»<sup>90</sup>.

Il 15 agosto 1678 Antonino detta un nuovo testamento, aperto il 22 dello stesso mese, che annulla il precedente<sup>91</sup>; la sua morte, pertanto, va inserita nell'arco di quella settimana. L'asse patrimoniale viene diviso in tre parti, di cui una va interamente al nipote Diego, figlio di Simone, e i restanti due terzi ai nipoti Antonio, Domenico e Salvatore, figli di Giuseppe, e al pronipote Giuseppe, figlio di Diego fu Giuseppe. La disposizione riguarda «tutti e qualsivogliano miei beni mobili, e stabili, capitali, annue entrate, censi, crediti, nomi di debitori, esigenze, denari contanti, oro, argento, suppellettili di casa, mercantie, et altri qualsivogliano beni, dovunque siano situati»<sup>92</sup>. Curatori dell'esecuzione testamentaria sono nominati il fedele Orazio Giannopoli e frate Bernardino dell'Ordine di S. Francesco di Paola; il contabile della sua azienda, Giacinto Parascandolo, deve provvedere allo spoglio di «tutti li libri de negotij, e delle [...] heredita [...] et precise del dare et havere» curati dall'amministratore dei beni posseduti in Trapani, Stefano Brugnone, e custoditi dal religioso Giovan Battista Viale, anch'egli trapanese, «acciò si possa riconoscere sopra li libri della casa di Trapani, e vedere se sia corrispondente con quello che si inviava»<sup>93</sup>. Dalla stessa nota si evince pure che a Trapani operano anche altri due procuratori, Giovan Battista Saltamina e il nipote Giacomo Drago, i quali «curano l'amministrazione e cascia generale» in Sicilia dietro il compenso annuo di 100 ducati<sup>94</sup>.

Dalle ultime volontà emerge con tutta evidenza la preoccupazione di Antonino di assicurarsi tutti i conforti religiosi e spirituali relativi al suo trapasso<sup>95</sup>. Precise e lunghe le disposizioni dettate così come i lasciti previsti: 500 ducati alla congregazione dei padri Teatini<sup>96</sup>; 200 ducati al monastero di S. Luigi di Palazzo per l'orazione

---

<sup>90</sup> *Ivi*, ff. 387-387v.

<sup>91</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8, fl. 292v. Sono presenti all'apertura del testamento, oltre al notaio Orazio Giannopoli, in qualità di testimoni Joseph de Casa di Napoli, Honofrio Vecchione, il reverendo Don Carolo Pastore, Augustino de Luca, Antonio Lipari, Leonardo Mongiardino e Petro Donnurto. *Ivi*, f. 294.

<sup>92</sup> *Ivi*.

<sup>93</sup> *Ivi*.

<sup>94</sup> *Ivi*.

<sup>95</sup> «Primieramente come fedele Christiano raccomando l'anima mia all'Onnipotente Signore Iddio alla sua Madre Ss.ma sempre Vergine Maria à S. Michele Arcangelo à S. Giosepe à S. Francesco di Paola». *Ivi*.

<sup>96</sup> «Impegno di 500 D alla Venerabile Congregazione dei PP. Teatini di questa città [di Napoli], dalli fratelli della quale ogni giovedì si dà à manciare all'infermi dell'ultima causa dell'ospedale dell'Incurabili». *Ivi*.

di preci in sua memoria<sup>97</sup>. Nei due mesi successivi il decesso, inoltre, stabilisce la celebrazione di ben 3000 messe in suo suffragio, delle quali 1000 nella chiesa di S. Luigi di Palazzo, 500 nel monastero della Croce dei padri Zoccolanti, altre 500 nella chiesa di S. Eusebio dei frati Cappuccini, 500 nella chiesa di S. Maria del Rifugio e, infine, le ultime a disposizione di frate Giuseppe Vadiglia suo padre spirituale<sup>98</sup>. Un ulteriore lascito di 3000 ducati viene destinato per la celebrazione di una messa al giorno per sé e i fratelli Giuseppe e Simone, sempre nel monastero di S. Luigi di Palazzo; la somma dovrà esse investita in beni stabili o pubbliche entrate e dalla rendita si provvederà al soddisfacimento di queste spese<sup>99</sup>. Non mancano tra le ultime volontà, inoltre, gli atti di generosità e cavalleria come la donazione «alla signora Isabella Ampollone [di] docati cinquanta per una sol volta che se né compri una galanteria in memoria» o di altri 50 ducati a «Caterina seu Nina di Virgilio figlia di Giovanniello mio cocchiere [...] à tempo del suo maritaggio»<sup>100</sup>.

Tra le ultime preoccupazioni<sup>101</sup> del testatore vi è la gestione in corso dell'arrendamento dei Quattro Fondaci. A parte un credito di 20.000 ducati vantato nei confronti della precedente amministrazione per una vecchia fornitura, Antonino determina che la terza parte dell'appalto, così come da albarano sottoscritto, vada al socio Giovanni Pietro Pesce mentre i restanti due terzi spettano ai nipoti Diego e Antonio, figli del fratello Simone, con la clausola che di queste due ultime quote «debbia essere casciero generale il magnifico Francesco Corriolo»<sup>102</sup>. In questo contesto Antonino ricorda che la nave "SS.ma Annunziata" e la tartana "S. Francesco di Paola" sono di sua proprietà e stabilisce che siano impiegate nella gestione dell'arrendamento e che in caso contrario vadano vendute a beneficio dei nipoti; mentre dichiara di non avere alcuna partecipazione delle tartane di proprietà del fratello defunto Simone<sup>103</sup>.

---

<sup>97</sup> «Item lascio al detto Ven. Monastero di S. Luise di Palazzo D duecento per una sol volta, con che li PP. Di quello debbiano pregare Iddio per l'anima mia». *Ivi*.

<sup>98</sup> «Item voglio che da detti miei heredi si debbiano far celebrare per l'anima mia messe numero tremilia frà lo spatio di mesi due dal giorno di mia morte cioè mille di esse nella Ven.le Chiesa di S. Luise de Palazzo, altre cinquecento nella Chiesa del Monastero della Croce di Palazzo de PP. Zoccolanti, altre cinquecento nella Chiesa di S. Eusebio del Convento de Capuccini vecchi, altre cinquecento nella ven.le Chiesa di S. Maria del Refuggio della Strada Capuana di questa Città, et le restanti cinquecento à dispositione del Rev. Frà Gioseppe Vadiglia mio padre spirituale conforme l'hò comunicato à bocca con darsi la carità di un carlino l'una per dette messe dalli denari contanti, che si ritroveranno in mia casa». *Ivi*.

<sup>99</sup> Le rendite «si habbiano à distribuire e pagare à due cappellani, quali habbiano, e siano tenuti imperpetuo et incessanter ogni giorno a celebrare messe in detta chiesa [...] per l'anima mia, e delli detti quondam Gioseppe, e Simone». *Ivi*.

<sup>100</sup> *Ivi*.

<sup>101</sup> Antonino conferma il lascito di 2.000 ducati alla nipote Francesca, dà mandato di riordinare la contabilità dei beni dei nipoti Giuseppe, Domenico e Salvatore di cui è amministratore e tutore e, infine, ordina «che si debbiano sodisfare li debiti correnti secondo la nota di ... Giacomo Drago, acciò non resti defraudata l'anima mia». *Ivi*.

<sup>102</sup> *Ivi*.

<sup>103</sup> *Ivi*.

Antonino spicca per le sue doti speculative e per il numero delle società e degli affari sottoscritti finora documentati dal 1646 al 1678. Appare evidente, inoltre, che la sua attività si concentra soprattutto negli ultimi dieci anni della sua vita, diversificando però gli investimenti: a Napoli commercia e traffica i prodotti siciliani, mentre nella natia Trapani preferisce investire nell'acquisto di case, terreni e censi. Non è ancora un caso che sceglie la sua casa in una zona strategica per seguire i propri affari, nei pressi della dogana, e che il tenore di vita deve essere certamente all'altezza delle sue stesse possibilità possedendo una masseria nel vicino casale di Arzano e concedendosi il lusso di una carrozza non solo per sé ma anche per il nipote Diego, figlio di Giuseppe, che mantiene e sovvenziona per sette anni<sup>104</sup>.

### *La generazione successiva*

Alcune delle vicende dei figli di Giuseppe e Simone Tipa sono emerse nel corso della trattazione; vanno qui ricordati alcuni momenti che completano, seppure parzialmente, il percorso economico della famiglia.

Diego, figlio di Giuseppe, continua anche a lui a occuparsi del commercio di tonno da Trapani a Messina. Sempre nel 1669 risulta ricevere il diritto di suggello della Regia Camera della Sommaria, in precedenza acquistato dal padre Giuseppe<sup>105</sup>. Alla morte del padre, con i fratelli Antonio e Salvatore, figura ancora come fornitore di sale dell'arrendamento dei Quattro Fondaci e dalla lite giudiziaria con Cosimo Rodriguez si apprende che a Napoli possiede un deposito proprio o della famiglia, dove il sale probabilmente veniva scaricato e depositato, prima di consegnarlo nei regi fondaci<sup>106</sup>. Dal primo gennaio 1669 al 30 settembre 1670, infine, ricopre la carica di doganiere del fondaco del sale di Francavilla<sup>107</sup>.

Antonio risulta solo essere il tutore del fratello Salvatore<sup>108</sup>.

Diego, primogenito di Simone, riceve per eredità i beni patrimoniali dello zio Antonino in Sicilia a conferma dell'ipotesi che quel ramo familiare sia rimasto a Trapani. Oltre all'amministrazione di quei beni, la documentazione disponibile non indica alcuna attività commerciale o finanziaria svolta.

In conclusione, si può affermare che dopo Giuseppe, Simone e Antonino, i discendenti della famiglia Tipa non sembrano più continuare l'attività economica sia quella legata al trasporto del sale che dei traffici commerciali più in generale; non a caso lo zio Antonino non fa alcun riferimento alla continuità degli affari da parte dei nipoti, ma li coinvolge solo nella possibilità di governare e amministrare un Monte da

---

<sup>104</sup> Cfr. nota 77.

<sup>105</sup> Cfr. nota 53.

<sup>106</sup> «il sale [...] che in atto se stà discaricando, e riponendo in magazeni proprij del detto Diego». ASN, *Notai XVII secolo* (not. Carlo Celso di Giorgio), 358/23.

<sup>107</sup> Cfr. L. CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie*, Napoli 1986, p. 188. Si ha notizia anche di un Giovan Battista Pascale Ripa (?) credenziere delle saline di Barletta nel 1669. Cfr. *ibidem*.

<sup>108</sup> ASN, *Notai XVII secolo* (not. Nicola Antonio Collocola), 550/8.

erigere; e non è sempre un semplice caso se un terzo della sua eredità vada a Giovanni Pietro Pesce suo socio in affari<sup>109</sup>. Sembra possibile ipotizzare, pertanto, che abbiano scelto la via della rendita grazie ai numerosi investimenti fatti soprattutto dallo zio Antonino. Ulteriori ricerche d'archivio, specialmente a Trapani e Palermo, potrebbero forse dimostrare un possibile ritorno in Sicilia almeno del ramo diretto di Simone, dato che quello di Giuseppe, come dimostra la documentazione relativa al diritto di suggello della Regia Camera della Sommaria, rimane fino agli inizi dell'Ottocento a Napoli.

Resta comunque il fatto che la 'prima generazione', tra il 1640 e il 1680 circa, è protagonista per quasi un quarantennio sia a Napoli che a Trapani di traffici e speculazioni finanziarie di alto livello, operando da *trait d'union* fra due aree geografiche, la Sicilia e il regno di Napoli, che per quanto appartenenti economicamente allo stesso sistema economico, per molti versi restano tra loro distanti.

L'origine borghese spiega anche la tipologia di investimenti fatti in Sicilia, terre e censi, e a Napoli, rendite da arrendamenti, che rappresentano per questa classe nel XVII secolo una forma sicura e solida non solo come redditività ma anche come formazione di un asse patrimoniale di una certa consistenza. La figura imprenditoriale di Antonino, tuttavia, non sembra affatto ancorata solo a questi investimenti tradizionali, ma piuttosto mostra tutta la sua dinamicità e modernità nell'affitto, per esempio, di una tonnara e dell'arrendamento più grande e importante del Regno di Napoli proprio negli ultimi anni della sua vita. Purtroppo sono ignote le vicende dei Tipa prima del trasferimento a Napoli, ma di sicuro l'intraprendenza mostrata da Antonino sta a indicare una crescita costante, da mercante a fornitore e poi a finanziere, nel secolo e nei decenni - è bene ricordarlo - di maggiore crisi, specie di trasformazione, della Sicilia, del Mezzogiorno continentale e in un contesto ancora più ampio dell'Europa. L'impresa dei Tipa, inoltre, rappresenta lo sviluppo di quella categoria di imprenditori, cui accenna Maurice Aymard, che fa della collaborazione con lo Stato un momento centrale della propria attività. La fornitura di sale alla capitale, per esempio, assicura da un lato la risoluzione dei problemi di approvvigionamento che lo Stato non né ha la forza né le strutture per affrontare e risolvere; dall'altro consente a un'impresa familiare di sviluppare un'attività che, pur se tra alti e bassi, permette di raggiungere lo scopo preminente degli imprenditori di quell'epoca: il profitto. Da questo scontro-incontro di divergenti interessi e finalità, all'interno della cornice del mercantilismo, vanno quindi inserite e interpretate le vicende dei fratelli Tipa.

Anche per quanto concerne infine l'economia del sale, va sottolineato un elemento di novità. Così come in età medievale questo prodotto contribuisce in maniera rilevante alle fortune di Venezia, così nel corso del Seicento consente lo sviluppo di tante più o meno grandi fortune familiari come quella presa in esame. A differenza di quanto affermava Marco Datini, quasi tre secoli prima, di volersi "liberare" dal commercio del sale, molto probabilmente i fratelli Tipa non avrebbero mai

---

<sup>109</sup> Cfr. nota 60.

voluto abbandonarlo: dalle saline trapanesi bruciate dal sole, ai confusi e promiscui spazi delle tartane che lo trasportavano, agli odori intensi, infine, del porto di Napoli.